



## R E L A Z I O N E

**A**ndava jeri mattina a' fatti miei, quando ho incontrato un' uomo con cui si conosco, ma con il quale non ho mai desiderato di starmi più di quello che importa il domandarci come state e dirsi buon dì, buona notte.

Questo uomo mi fece i saluti che chiedeva l'ora, e poi mi disse, che ringraziava la fortuna, che gli aveva concesso di trovarmi perchè desiderava vivamente di parlar con me. Gli risposi colla dovuta cirimonia che io mi sarei stato tutto presto ad ascoltarlo in altra ora, ma che in quella doveva andare a strigarmi di alcune brighe che mi si stavano alla gola.

Questa mia risposta lo smarrì, ma ritornato sopra a di se, mi disse che io non poteva scansar-

mene poichè aveva assai mestieri del mio soccorso, che già breve sarebbe stato il tempo ch'egli mi chiese, e ch'entrassimo nel caffè vicino. Queste ultime parole me le pronunciò con una voce così affannata e con un viso così stralunato che mi hanno più spaventato che commosso, onde a dispetto mio, mi fu forza fare la volontà sua.

Entratti nel caffè, m'introdusse in uno de' camerini ch'era il più remoto e invitandomi a sedere, egli prima di farlo girò il capello, si levò il tabarro, si allentò il collare, e soffiando forte come volesse cacciar fuori la smania che il divorava, mi si sedè vicino, e incominciò.

Voi già sapete che io mi comin-



inamorato --- Io non son niente ---  
Non importa --- Saprete che io  
frequentava in casa del tale ---  
Nemeno --- Non decide --- Saprete  
che mi è accaduto un contra-  
tempo --- Non so neppur questo ---  
Ebbene saprete che io son dispe-  
rato? --- Questo è quello che io  
veggo chiaro cogli occhi --- Do-  
mandovi dunque il vostro con-  
figlio, e vi prego dirmi quello  
che abbia da farmi --- Ma come  
volete che io vi consiglia se voi  
non mi diceste ancora quello che  
vi è accaduto --- Avette ragione  
mi pareva di avervelo detto, ma  
giacchè non vel dissi, ascoltate.

Egli sono sei mesi passati, che  
io viddi una giovine che un'altra  
più bella credo che non abbia fat-  
to il cielo. Ella è breve di statu-  
ra; larga d'imbusto; ha la faccia  
rionda; gli occhi scerpel-  
lini il naso rincagnato oppor-  
tunamente; il mento rilevato;  
le labbra rivoltate per modo così  
gentile che lasciano tra esse un'  
apertura per la quale si può ve-  
dere anche la bellezza de' denti  
che sono piuttosto rari che spes-  
si; la tinta è scureta, e tutto  
il viso è amabilissimo.

Appena la viddi intesi propria-  
mente che amore m'incise il di  
lei ritratto nel cuore perchè non  
avessi dimenticarmene più mai.  
Non cessai di vagheggiarla. Su-

dai al sole, gelai tra la neve,  
vegliai le notti per vederla più  
spesso che io mi potessi. Non  
le potea parlare, ma la mia as-  
siduità la fece già accorta che io  
perduramente l'amava. Un gior-  
no che stava tutto nudo a son-  
templarla, ella mi trasse un'uo-  
vo che venne a rompersi in  
faccia, e che io ho subito com-  
preso che quello era un segnale  
ch'ella mi dava per accertarmi  
della sua corrispondenza.

Animato oltre che mai da  
queste prove, mi son fatto ar-  
dito, e mi riuscì di avere l'en-  
trata nella casa del tale che gli  
è vicino.

Nessun sapeva il mio segret-  
to. Dai balconi io mi aveva  
intanto più comodo di vazzeg-  
giarla. Ella stava attenta a ve-  
dermi. Mi mostrava qualche vol-  
ta a un'altra femmina che con-  
duceva seco. Ridevano tutte e  
due, e poi mi voltava le spalle  
con un garbo che non si pote-  
va desiderar il maggiore.  
S'ella partiva non partiva io,  
ma mi stava fisso sempre guar-  
dando. Da lì a picciol tratto  
ella ritornava e chiudeva il bal-  
cone, come volesse dirmi così  
io ti ho chiuso nell'anima mia.  
Non poteva desiderar di più ed  
era contento.

Una maledetta Vecchia che fa  
la

la sensale di matrimonj, si pensò  
di far quello della detta giovi-  
ne col figlio del signor della casa  
ove io mi andava. Io non sa-  
pea nulla di questa diavoleria,  
quando jeri l'altro essendomi an-  
dato ad adagiare nel balcone  
mio favorito, lo trovai chiuso,  
e serrato forte, e viddi puran-  
che ch'era chiuso con ugual ri-  
gore quello in cui era solita a  
risplendere la mia stella. Per  
poco la sorpresa non mi fece  
svenire. Fatami forza dopo al-  
cune cirimonie sono uscito dalla  
casa, e corsi a tentare se poteva  
veder il mio bene d'altra par-  
te. Non badai a lungo e mi  
sono messo nell'orlo sopra il ci-  
gione d'an fossatelo di una fossa  
che contenea le immondezze del  
vicinato. Diffatti mi accorsi che  
il punto era opportuno, poichè  
si scuopriva una finestra in cui po-  
teva apparire quella che io so-  
pirava. Poco vi corse che la  
viddi a parlare, ma senza guar-  
dare alla strada; la rividdi un'  
altra volta, e mi son chiarito  
ch'ella mi aveva scoperto; ri-  
tornò la terza e tutta forse come  
mossa e intenerita dalla mia co-  
stanza volle darmi un'altro segno  
del suo trasporto, e gettomi un  
fazzo che in vece di cadermi  
sulla persona a cui era amoro-  
samente diretto, cadè nella fossa

esollevò uno spruzzo che m'im-  
bruttò tutto, e mi riempì di  
puzza. Rise la Forosetta di aver-  
mi in ogni maniera che si fosse  
fatomi intendere il suo cuore,  
e chiuse la finestra.

Contento io di aver ritratto  
anche in quel momento le coc-  
centi di lei corrispondenze, mi  
son partito ripensando alle in-  
dustrie che doveva adoperare il  
giorno dietro per rivederla.

Quando essendomi in questo  
pensiere delizioso, mi so-  
praggiunse un mio conoscente,  
e avendomi prima domandato  
se io era caduto in qualche fo-  
gna poichè mi vedea così insoz-  
zato, mi soggiunse, sapete voi  
la novella di questo vicinato?  
La tale si fa sposa col tale. Il  
matrimonio fu convenuto jeri  
per lo mezzo di quella Vecchia  
sensale già esperta di matrimonj.  
La viddi poco stante e mi con-  
fermò quello che mi era già stato  
dinnanzi detto.

Al suono di questa notizia io  
non mi son morto, perchè la  
vita non ha voluto uccidermi dal  
corpo. Rimasi mutolo, e im-  
mobile, come colonna di sasso,  
e guardandomi dattorno come  
fosse tutto il mondo perito sot-  
to gli miei occhi. L'uomo sba-  
dato non fece riflesso alla mia  
improvvisa costernazione, mi la-  
sciò,



sciò, e se ne parti.

Io da quel momento non so più ove mi atrovi. Intendo solo che si fece una superchiarata a me, una violenza a lei, che io l'amo, ch'ella mi ama almeno con uguel trasporto, e che tutti e due fummo sacrificati. Intendo ora benissimo il senso del sasso trattomi, del Balcone chiusomi nella faccia. Ella macchina, mi volea dire il colpo ci fu dato; la è per noi finita, ci hanno morti tutti e due ad un tiro.

Eccovi il caso mio disperatissimo. Eccovi il mio affanno. Eccovi il soccorfo che io vi chiedo. Per carità ajutatemi se non mi volete vedere morire. Se non volete che la rabbia mi trasporti a fare i più grandi eccessi del Mondo.

Io che mi era già stucco, e ristucco che non poteva più l'averei sollevato a due mani e affogato in quella stessa pozza, dalla cui spruzzaglia era stato bruttato. Ma dovea pensare che quegli era pazzo d'ossa massice, di saldi nervi e di vigoroso sangue, e che conveniva seco lui adoperare altra arme.

Mi sfrofinai la fronte, ingrozzai le ciglia, e come fossi tutto impenferito gli dissi che per sua buona ventura io cono-

sceva un Uomo antico, gran interprete di sogni, gran malto di male, gran fabbro d'incanti. che questi gli avrebbe dato i migliori consigli, ma che conveniva attendere alcuni giorni, poichè quello stregone occupatissimo non era cosa da vedersi nè sul momento, nè quando si voleva.

Il Pazzo entrò in qualche lusinga. Si rasserend' alcun poco. Io presa questa pausa gli dissi che si averessimo riveduto. Sono partito come vola il Falcone che abbiassi svincolato dal laccio che lo stringeva, e ne ho ringraziato il Cielo, per avermi liberato, con altrettanto trasporto con quanto mi sono inteso tentato di bestemmiarlo quando mi fece incappare in quella sciagura.

Vi ho voluto scrivere questo fatto per riconfermarvi quelle sentenze che vi ho altre fiate detto: che non basti il giudizio per salvarci dai pazzi: che non vale il ritiro, purchè non sapiano venirvi a trovare: che non vale la serietà del contegno per ch'essi non vi si facciano familiari: che non vale finalmente l'essere in campagna e lontano come voi siete perchè se venirete in mente di alcuno di essi, egli sarà bene le centinaia di miglia anche

a piedi per venirvi a scaricar addosso tutte le burrasche che por-

terà nel capo. Vale.

Dallo stesso Autore di quel felice Ritratto così ben colorito che abbiamo inserito nel numero 32. e di quell'altro pezzo morale, e istrutivo che abbiamo pur pubblicato nel numero 34. ci viene offerto il seguente prezioso scritto. E gli contiene de' pensieri, e de' sentimenti affai pregievoli, animati da un'espressione così facile, e da uno stile così candido, che li fanno sempre più ammirare. Non si può leggere senza interesse questi tali componimenti. Sono utili perchè propagano le idee di virtù, perchè consigliano di dare la propria stima agli oggetti, a' quali veramente conviene, e perchè finalmente giovano ai costumi, mettendo in veduta l'otimo, e disegnando, come importa che sia fatto, quei difetti, quei pregiudizj, e quelle prevenzioni, dalle quali ognuno ha da fuggire. Il talento non si adopera inutilmente quando si applica a questi uffizj, e la coltura non è giammai sterile quando serve a far più pregievole il credito delle virtù.

*Tum demum bene cum rebus humanis agi, quando vel Philosophi regnarent, vel Reges philosopharentur.*  
Plato. Polibius.

Lib. 12. Hist.

Il Governo ha l'influsso grandissimo nella virtù, e nella sapienza del Popolo: e uno stato è sempre felice ove la Politica sia in amicizia colla Filosofia. I Monarchi più elevati dell'Universo, che si distinsero dagli altri col visitare, e col studiare gran parte del Mondo, che ebbero adornato l'animo, e lo spirito con le scienze de' costumi, e de' Regni, Padri, e Benefattori dell'Umanità, piegarono la

loro grandezza, deposero il Real manto della loro Maestà, e vissero nella domestichezza, e nella disciplina dei Filosofi.

La verità conosciuta da pochi si tace, si nasconde, e si annichittisce quando non è sostenuta, nodrita, e accresciuta dalla forza di stato. L'ignoranza con una fronte, che non arrossisce giammai spiega ardentemente tutti i suoi fasti, e s'opone alle viste del saggio, che

tro-



trova sempre umile anche in mezzo allo splendore della Gloria.

Alcuni d' infima sorte senza ai piedi calzari, ripurgando stoviglie, e portando somme, altri vantando barbatì Bisavoli, mettendo la nobiltà in conto di merito, e di lode, l'avita tradizione, l'opulenza, e le pompe dell'orgoglio, vorrebbero inverecondamente comandare alle genti, intimorire il reo, e far pago, e lieto il buon Cittadino.

Il merito che nasce dalla Virtù nobilita gli Uomini, e li rende ammirabili all'occhio di tutti quando vi concorre la ragion politica, a distinguerli, e a premiarli. Essi colla fiaccola in mano del filosofico raziocinio quai ministri fedeli dell' augusta verità infillano negli animi il desio della vera gloria, mandoli per un sentiero da loro intentato. Instituiscono pubbliche scuole, studj affacevoli, salutari esercizi, pratiche pie, Teatri per così dire all'emulazione letteraria, donde trova il Cittadino da compiacersi coltivando lo spirito suo fin' allora con nocevole spensieratezza, e con dannevole imprudenza abbandonato fra l'ozio, e la leziosa mollezza d'un Mondo corrotto.

Trova in essi puntello il vec-

chio Genitor languente, che fidarsi l'unica sua speranza collocata in un figlio al loro coreggiamento, e indirizzo.

L'ignaro Volgo, cui reca persuasione la ragion materiale, che quegli che sa prima reggersi stesso possa poi regger la famiglia, poi la Città, il Regno, e l'Imperio.

Il saggio cui non è ignoto che la eminente vigilanza del Governo esser dee quella di acquistarsi una riputazione presso colui che dee governare non ischiva sacrificio per riuscirvi. Incomincia dal Cielo; e vi apre fra desso, e la Terra un commercio; divinizza la fede, addimestica alla Corte lo spirito salutare di Religione possente mezzo per abbattere, e vincere ogni contrarietà. Fra l' fascino delle cure mondane, e lo strepito delle Armi non dimentica di far a Dio salire l'incenso odoroso della preghiera. Premia la virtù anche rinvolta fra i cenci; e detesta il vizio sebben ammantato d'oro e d'argento. Infonde magisteria correggere l'invidia, la collera, e il desio di vendetta; e si acquista così i migliori Cittadini consapevoli, e lodatori de' suoi proponimenti, e una libera fiducia nelle sue virtù in tutta la Patria.

Al.

Allora qual

3. Nuotator che usato, ed atto  
„ Senza cortecchia a contrastar

con loda,  
leva la voce, e sgrida il gua-  
sto della depravazione dei tem-  
pi, e con tuono sovrano do-  
minatore, e con parole di vi-  
vo fuoco avvampanti, intona  
terribili verità, solleva gli ani-  
mi dalle idee basse e servili,  
infiamma il cuore, lusinga il  
giusto amor proprio di tutti,  
intenerisce annunziando la gran-  
dezza delle verità morali, a cui  
l'idea d'un sommo essere rimu-  
neratore, e vendicatore dà un sa-  
cro sugello. A difesa dell'inno-  
cenza stende la sua voce ne Tribu-  
nali, arringa nei magistrati per  
la causa del bene, tesse il de-  
gno panegirico al talento, alle  
virtù, reclama coraggiosamen-  
te contro il delitto al Tribu-  
nale della pubblica opinione,  
raccende i tiepidi, rinfranca i  
deboli, volge, e rivolge gli  
animi a suo talento, facendeli  
servire sempre al ben comune,  
e concilia così quell'energia,  
quella grandezza, che furono le  
nudirici del sapere, e dei ta-  
lenti delle antiche Repubbli-  
che.

Egli è allora, che l'ignoranza, la follia, e l'errore, i più terribili nemici d'una Nazione sono vinti, e oscurati dalle conoscenze, dai lumi, e dai talenti. Essi sbarbicando i pregiudizj mostrano ai Popoli i veri sentieri che li conducono alla salute, e alla felicità.

Se dunque la dottrina nello spirito è sì importante ne' suoi oggetti, così nobile ne' suoi motivi, e così utile ne' suoi travagli, non isdegni una società che voglia formare di riflettere un momento su queste nozioni, che potrebbero servire di guida e di incamminamento. Mentre al dire di un saggio Scrittore lo stato che non tien cura della vita, e del coltivamento de' suoi Cittadini soffre la pena che si merita, fluttando sempre fra il disordine, e l'inquietudine.

Noti.



*Notizie interne.*

12. corr. Fu pubblicato un Proclama di S. E. il nostro Delegato Reggente, nel quale dopo di aver enumerati i motivi che determinarono la Giustizia a prendere le misure le più forti, e adoperare i mezzi i più energici per reprimere il disordine, e punire i malvaggi, e persistenti autori, si annunzia ch'essendo però sempre lontana la mente del Governo, che le funeste conseguenze che si strascina dietro il delitto vadano a gravitare anche sui buoni, e innocenti, e lieto pure il Governo di aprire il cuore a un raggio di clemenza, richiamò le Truppe dalle Località, in cui erano state avanzate, affinché gli Abitanti della campagna non abbiano a risentire ulteriormente il peso di sì fatte spedizioni. Fa intendere peraltro che non si credano rimasti impuniti quei riparti ove ancora non è comparsa Truppa, e che pur sanno di essere refrattari; che non si lusinghino gli Assassini non caduti peranco in mano della Giustizia, nè sperino gl'ingordi colori di poter divorare il sostentamento dei defraudati Renditieri. Guai di colui che osasse di rendersi inobediente agli ordini del Governo. La vigilanza sarà sempre viva, la pena sarà sempre pronta, i mezzi di errestare il delitto sem-

pre efficaci, la clemenza a favor dei buoni, lascerà sempre armata attenta, e formidabile la Giustizia contro dei malvaggi, e contro di coloro a quali non resta alcun diritto sulle umane virtù quando pertinacemente tutte le offendano.

13. corr. Nei scorsi giorni, per le copiose piogge che sono cadute le acque ruppero l'alveo; per cui precipitavano giù dai monti che rappresentano alla Villa Catugaruna, e Siraripatesi in gran massa abatterono tutto ciò che incontrarono nel loro corso, atterrando puranco delle case, dalle quali appena ebbero tempo di salvarsi le persone che vi abitavano. Una inondazione maggiore, e seguita da ~~grazie~~ guenze più funeste ebbe per la stessa causa e soffrire la Città del Zante. I torrenti straripati rovesciarono molte abitazioni nella Città stessa, e nell'isola, e restarono miseramente involte tra i flutti sette persone che sorprese dall'impeto della irruzione non ebbero nè tempo, nè forza di ripararsi per campar le vite. L'ingresso dell'autunno fu molto piovoso. Pare però che la stagione vada inclinandosi al bene, e che si possa promettersi un discreto Inverno.